



ASSOCIAZIONE NEWMAN

LA SINTESI 4

Marzo 2021

1. MAESTRI

«Attraverso un particolare»: questa è l'espressione da ritenere, perché è il metodo usato da Dio (...) per aprirci alla totalità. E questa non è una cosa che si guadagna una volta per tutte, come dici tu, occorre vivere sempre questa tensione e aiutarci a non chiuderci dando per scontata la natura del carisma – aprire alla totalità –, perché il fatto di appartenere all'esperienza del carisma non è di per sé garanzia che noi già viviamo questa apertura alla totalità. Sappiamo bene che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, per questo mi sembra che lasciare esistenzialmente aperta la questione sia molto sano, molto salutare per noi. (Scuola di Comunità con J. Carron, 24/2/2021)

“Come J. H. Newman che ho dichiarato santo nell'ottobre 2019, vedo la verità sempre al di là di noi, ma che ci chiama attraverso la nostra coscienza. È come una <luce gentile> che di solito raggiungiamo non passando dalla ragione ma <dall'immaginazione, con le impressioni dirette, la testimonianza di fatti ed eventi, con la storia, la descrizione> ha scritto in Grammatica dell'assenso. ... Mi piace pensare che non siamo noi a possedere la verità, ma è lei che ci possiede e ci attrae costantemente per mezzo della bellezza e della bontà” (Papa Francesco, *Ritorniamo a sognare*, pp. 64-65)

Mi sono accorta che ciò che mi spaventa è non aver fede. Loro invece erano davanti a me con un'intelligenza unica, mettevano le mani nella realtà senza paura e questo mi ha fatto pensare che io tante volte mi misuro sulla mia idea di riuscita e di successo, con la conseguente esperienza di fallimento, quando invece è molto più liberante affidarli a Colui che li sta facendo in questo istante e che li salva costantemente. Li vedevo tutti implicati nel mantenere l'ordine, quindi scelti per quel compito, stimati per quel compito. Io invece a volte li guardo con un progetto, per un'idea di utilità, e quando i ragazzi non la realizzano, mi sento di aver fallito. Li guardo con una misura e immagine mia, invece che per il destino grande per cui Dio li ha fatti e che compie come e quando vuole Lui. Il Signore veramente mi ripete: “Guarda come faccio le cose. Le faccio bene”. Ecco, noi guardiamo continuamente alle nostre mani, cercando di affermare ostinatamente quel che riusciamo a fare, invece di guardare le Sue mani all'opera che continuamente ci generano e creano. (*Lettera di Rose*, Tracce di Marzo)

Questa è una cosa importante, la fratellanza umana, che come uomini siamo tutti fratelli, e dobbiamo andare avanti con le altre religioni. Il Concilio Vaticano II ha fatto un passo grosso in questo; poi anche le istituzioni, il Consiglio per l'unità dei cristiani e il Consiglio per il dialogo interreligioso: il Cardinale Ayuso ci accompagna oggi. Tu sei umano, tu sei figlio di Dio, sei mio fratello, punto. Questa sarebbe l'indicazione più grande, e tante volte si deve rischiare per fare questo passo. Lei sa che ci sono alcune critiche: che il Papa non è coraggioso, è un incosciente, che sta facendo dei passi contro la dottrina cattolica, che è a un passo Conferenza dall'eresia... Ci sono dei rischi. Ma queste decisioni si prendono sempre in preghiera, in dialogo, chiedendo consiglio, in riflessione. Non sono un capriccio, e sono anche la linea che il Concilio ha insegnato. (Papa Francesco, *Conferenza del Santo Padre durante il Volo di Ritorno*).

2. GIUDIZIO

Il presente lavoro raccoglie la sintesi del materiale prodotto dall'Associazione nel periodo dal 21 Febbraio 2021 al 18 Marzo 2021, che include 18 video (6 incontri live e 12 registrazioni).

Questo mese di lavoro della Newman è coinciso con l'inizio di un nuovo lockdown, e con un traboccamento di stanchezza generale dopo un anno di COVID così duro. Le lamentele abbondano: sul programma di vaccinazione che non è partito, sui mali della DAD, e più in generale sulle fatiche di un isolamento, percepito un po' da tutti come una 'carcere duro' di quotidianità, in cui affogare sembra essere un destino inevitabile. A tutto questo non si può opporre un discorso, ma una testimonianza: la testimonianza della libertà e della speranza. Ed è questa testimonianza che la Newman ha avuto la grazia di incontrare in questo mese, ripetutamente, e ha voluto condividere con tutti, con l'umiltà di chi sa che la propria forza consiste solo nel suo "guardare le mani di Dio all'opera" (per citare Rose, in una lettera che ha guidato questo mese di lavoro della redazione).

Il lamento e la riduzione delle circostanze

Tra le tante testimonianze non possiamo dimenticare quella di Daniel de Rossi, dell'iconico Club [L'inguaribile voglia di vivere](#), malato di una malattia rara e condannato (ben prima del covid) a un isolamento forzato, fisico ed esistenziale. Il suo volto luminoso è stato prova vivente della verità di quello che poi ci ha detto: *"la circostanza, qualunque essa sia, non è obiezione alla tua felicità o alla speranza, ma ne è tramite, chiunque anche in una situazione di difficoltà, di malattia o di disabilità può avere speranza ed essere felice."*

L'intervento di Daniel ci ha fatto ben capire che lamentarsi delle circostanze è sempre un segno che queste circostanze sono ridotte, cioè non guardate nella sua verità. Come [Dante](#) aveva ben capito e come anche esemplificato nella storia di Boromir in [Tolkien](#), il male (e dunque l'insoddisfazione esistenziale) è sempre conseguente di una parzialità di visione, di un attaccamento a una propria immagine, a una propria idea. Che nel nostro caso, e in quello di tanti, è l'idea che la felicità sia impossibile in questo tempo di pandemia, e che dunque il problema sia liberarsi di queste circostanze il prima possibile, tornare in classe, uscire di casa.

Ma come ha detto con stupenda nettezza [Padre Lepori](#), in quello che è forse stato l'incontro più importante (e paradigmatico) di questo mese (e forse non a caso quello con più visualizzazioni nella storia della Newman): *"La Pasqua [è cioè la pienezza della Vita] è luce di per sé, non sono le circostanze che la rendono luminosa."* E viceversa, come ci hanno detto gli [studenti liceali](#) che abbiamo incontrato, la (noia) esistenziale non è mai un mero frutto delle circostanze: per questo vituperare le circostanze avverse (come la DAD) è in fondo un modo per non affrontare veramente il problema esistenziale dell'uomo, e quindi un difetto di libertà.

Attendere, guardare, ascoltare: il percorso della quotidianità

Al lamento contro le circostanze si oppone la tensione della libertà, all'interno di un "percorso della quotidianità" (come lo chiamava [Daniel](#)). Come testimoniato dalla [vita di Eliot](#), la fede cristiana non è infatti un punto di arrivo (o di partenza) ma semmai una tensione. E il primo atto di questa tensione consiste nello 'stare', un po' come ha fatto drammaticamente il fotografo [Stefano Carini](#) all'inizio della sua avventura in Iraq. Stare nella realtà, invece di ritornare nelle proprie immagini, significa guardare e ascoltare, e cioè attendere.

Tanto del lavoro della Newman, in questo tempo di Quaresima è consistito in un'attività di ascolto, non di quello che avevamo in mente, ma di quello che ci veniva proposto dalle circostanze, dalle canzonette di [Sanremo](#) alla musica di [Buxtehude](#) e [Haydn](#) – esperienze apparentemente diverse ma simili nella loro natura, perché entrambe espressioni del mistero dell'Arte, che è poi in fondo un riflesso del Mistero (di Cristo).

Mettersi in una posizione di ascolto e di attesa significa riscoprire la natura profonda del nostro essere e dunque necessariamente aprirsi all'altro: la profondità dell'io è infatti sempre attesa e tentativo di dare un volto all'altro che si percepisce come esistente ma misterioso, come esemplificato nel racconto [Piscina Feriale di Pavese](#). L'esperienza poetica (che è poi paradigma del compito di ogni uomo) è una documentazione di questo, come ci diceva [Marta Bardazzi](#) nel suo incontro: un dialogo con il fuori di sé, una tensione verso un "tu" inteso innanzitutto come rapporto con la realtà, che ogni giorno cambia volto.

Ritornare ad attendere per riscoprirsi fratelli e cambiare il mondo

Ritrovare una posizione di attesa, nella realtà quotidiana delle proprie circostanze, non è solo un esercizio psicologico individuale, ma ha semmai una portata sociale, storica e politica.

Come lo stesso [racconto di Pavese](#) ci ha fatto capire, questa la riscoperta di essere attesa per l'Altro è infatti un fattore chiave all'origine dell'unità. Avere il coraggio di condividere con altri questa profonda dimensione di attesa costituisce il più vero e profondo punto di partenza per costruire una sincera e duratura comunità di uomini. E ciò accade perché l'esperienza più profonda dell'Io ha una natura universale, come ci diceva Rivali nell'incontro su [Corti](#), o come ci diceva [Arnone](#), perché "è solo nella rivoluzione di un'esperienza di fede che sta la chiave della nuova socialità che si basa sull'apertura all'altro e non sulla conformità nel letto di procuste delle nostre immagini".

E come ci ha ridetto il Papa nel suo storico [viaggio in Iraq](#), riscoprirsi fratelli, figli di un unico Padre, fino a diventare una concezione politica, è l'unica possibilità perché il mondo cambi.

Il legame tra particolare e universale

Il rapporto tra dimensione particolare e universale (che poi, come ci diceva [Arnone](#), è il fondamento dell'etica cristiana) è stato al centro di molti incontri di questi mesi, in un legame potremmo dire provvidenziale.

Come ci diceva Rivali parlando di [Corti](#) "Dio attraverso la storia individuale, spesso immediatamente impercettibile, tesse quella universale". E anche il [fotografo Carini](#), nella sua storia apparentemente così distante, ci ha testimoniato questo: per poter essere veramente universali bisogna andare a ritrarre, nei luoghi più lontani, i volti più particolari.

Il personaggio che forse incarna di più questa posizione è San Giuseppe, a cui abbiamo dedicato una serata insieme a [Frangi](#). La storia di Giuseppe (santo della quotidianità, per cui forse più che chiunque altro si può dire che il Mistero è di casa) esemplifica come chiunque, ma proprio chiunque e in qualunque circostanza, può partecipare alla storia della salvezza, semplicemente facendo quello che mi è chiesto, amare e custodire le persone date, accettare il progetto di Dio sulla mia vita perché lì c'è la felicità.

Vivere come San Giuseppe significa passare dall'accusa contro le circostanze alla responsabilità personale, per il bene di tutti, che è poi di fatto quello di cui c'è più bisogno in questo periodo di COVID (come ci ha spiegato bene [Biasco](#) nella sua intervista sulle ragioni di un terzo lockdown).

L'imprevisto della memoria nelle caverne esistenziali

Ma come possiamo recuperare la posizione di San Giuseppe, e riscoprire il Mistero nel percorso della quotidianità? Come per l'hobbit decaduto [Gollum](#), imprigionato nelle caverne oscure di un io ridotto a espressione di una pretesa, l'unica possibilità è l'arrivo, imprevisto, di un altro hobbit (Bilbo), che gli risveglia la memoria della luce, e dunque del suo vero io. Dio arriva nelle caverne esistenziali dell'uomo sempre con la grazia di un incontro, con l'immagine imprevista e miracolosa del volto di un altro. Alla fine dei conti quello che rimane di questo mese, al di là delle parole, sono proprio i volti incontrati, da quelli certi di Lepori a Daniel, o a quello di [Stefano Paci](#), commosso al ricordo del suo viaggio con il Papa. Sono questi incontri, e la nostra responsabilità verso di essi, che ci possono far cambiare anche a noi il volto, per il bene degli altri, come per San Giuseppe nella commovente [sequenza pasoliniana](#), per scoprire che il Mistero è di casa anche per noi, in ogni istante della nostra quotidianità.